

Editoriale di Anna Armone

## **La valutazione ai tempi del coronavirus**

Vorrei iniziare questo editoriale con “*a proposito di valutazione ai tempi del coronavirus*”. Ma vorrei affrontare l'argomento finalizzandolo ad una disamina del ruolo collegiale nella gestione della valutazione finale, senza entrare nel processo didattico di natura tecnica. Premetto che, nel momento in cui scrivo questo editoriale, non è stata ancora emanata l'ordinanza regolativa delle specifiche misure sulla valutazione degli alunni e sullo svolgimento degli esami di Stato conclusivi del primo e del secondo ciclo di istruzione, prevista dal decreto-legge n. 22/2020 dell'8 aprile. La mia argomentazione, come premesso, non vuole avere natura didattico-pedagogica, ma vuole essere un'analisi dell'approccio corretto che i collegi devono avere alla tematica.

Il decreto prevede che tutti possano essere ammessi all'anno successivo, ma tutti saranno valutati, nel corso degli scrutini finali, secondo l'impegno reale. Non ci sarà ‘6 politico’. ‘Congelato’, per quest'anno, il meccanismo dei debiti alla secondaria di II grado. All'inizio di settembre, infatti, invece degli abituali corsi di recupero delle insufficienze, sarà possibile, per tutti i cicli di istruzione, dalla primaria fino alla classe quarta del secondo grado, recuperare e integrare gli apprendimenti: ciò che non è stato appreso, o appreso in parte quest'anno, potrà essere recuperato/approfondito all'inizio del prossimo. Ci sarà particolare attenzione ai ragazzi con disabilità e a quelli con bisogni educativi speciali.

Per l'ammissione alla classe successiva degli alunni delle classi prime e intermedie, l'ordinanza ministeriale:

disciplina i requisiti di ammissione alla classe successiva degli alunni della secondaria di primo grado *in deroga* ai requisiti previsti dall'articolo 5, comma 1, e dall'articolo 6 del D.lgs. n. 62/2017;

disciplina i requisiti di ammissione alla classe successiva degli alunni della secondaria di secondo grado *in deroga* ai requisiti previsti dall'articolo 4, commi 5 e 6, del DPR n. 122/09;

L'eventuale integrazione e recupero degli apprendimenti tiene conto delle specifiche necessità degli alunni delle classi prime e intermedie di tutti i cicli di istruzione, avendo come riferimento il raggiungimento delle competenze di cui alle indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, alle indicazioni nazionali per i licei e alle linee guida per gli istituti tecnici e professionali.

Quale spazio ha il collegio per determinare le modalità valutative? Dal punto di vista della ricostruzione delle fonti, il decreto legge ha la forza per modificare una fonte di pari rango, quale il d.p.r. 122/2009 e il d.lgs. 62/2017. L'ordinanza successiva, di conseguenza, potrebbe prevedere una deroga alla valutazione decimale, e in tal caso, non si presenterebbe alcun problema. Ma se l'ordinanza non prevederà tale possibilità, occorre fare una riflessione.

Lo spazio riservato al collegio dei docenti ha, in ogni caso, valore residuale. Un collegio che volesse derogare alla valutazione in decimi, in assenza, dunque, di un'ordinanza ministeriale che la autorizzi, deve procedere in modo formalmente, oltre che sostanzialmente, legittimo. La valutazione degli apprendimenti è la manifestazione più evidente dei principi richiamati. Si tratta di un procedimento amministrativo, cioè di un'azione già definita dalle norme, in particolare dal D.P.R. 122/2009, che ha fissato le tappe principali di tale attività, definendo gli elementi necessari affinché l'azione sia legittima, cioè conforme a legge.

L'esito finale dell'attività valutativa è il voto numerico espresso in decimi. Tornando all'interrogativo iniziale, che ha una valenza ultronea rispetto a questa contingenza, può un collegio dei docenti deliberare una modalità valutativa in deroga in assenza di una fonte ministeriale? La libertà di insegnamento che si esprime anche nell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, fino a che punto può spingersi? La certificazione delle competenze, che accompagna il documento di valutazione degli apprendimenti e del comportamento degli alunni, rappresenta un atto educativo legato ad un processo di lunga durata e aggiunge informazioni utili in senso qualitativo in quanto descrive i risultati del processo formativo, quinquennale e triennale, anche in vista della ulteriore certificazione delle competenze al termine dell'obbligo di istruzione del secondo ciclo. La certificazione delle competenze non sostituisce quindi la valutazione disciplinare, ma la accompagna e la integra: lavorando per

valutare le competenze, infatti, si generano tanti dati sugli apprendimenti degli studenti, che consentono di raccogliere elementi anche per la valutazione dei contenuti disciplinari.

Da quanto descritto si evince che il limite della legittimità della valutazione è il documento di valutazione richiamato anche nelle linee guida sulla certificazione delle competenze. Ciò non toglie che il collegio possa esprimersi con modalità valutative diverse sulla base di una motivazione che deve presentare tutti gli elementi necessari a ricostruire l'iter logico seguito nella determinazione collegiale. Ma l'esito applicativo nella fase valutativa, seppure può essere espresso con modalità criteriali e non quantitative, deve trovare corrispondenza in un documento che rispetti il dettato normativo. Insomma, il provvedimento amministrativo, conclusivo del procedimento valutativo è lo scrutinio espresso con voti. È avverso tale provvedimento che il genitore può chiedere tutela amministrativa e giurisdizionale. Nel corso dell'esercizio della tutela prende valore, ovviamente, la certificazione delle competenze che ha fornito elementi per la valutazione finale. In particolare, la motivazione del voto, prevista dall'art. 3 della l. 241/1990, trova sicuramente un ancoraggio nella certificazione delle competenze. In tal modo, la certificazione assume il valore di atto presupposto di natura tecnica, la cui motivazione può, anzi deve, far parte del processo di attribuzione del voto finale.

Ed ora veniamo al contenuto della rivista.

**Raffaele Iosa** tratta del concetto ampio di inclusione, facendo un'analisi critica della percezione attuale dello stato di disagio del bambino. *“L'imperfezione è il nuovo mercato della crescita dei bambini. A nessuno è più concessa come serena tappa della vita. Da qui la rincorsa al dottore”*. Dopo la ricostruzione dello stato normativo attuale, spesso contraddittorio e incompleto, disegna una possibile Governance. In questo disegno l'autore colloca figure professionali quali l'educatore, proponendo l'internalizzazione negli organici scolastici. Inoltre, richiamando una proposta di Nutini e Ventura su questa rivista, ripropone l'istituzione di un nuovo profilo di collaboratore scolastico specifico per l'assistenza di base.

**Renato Loiero** fa il punto sulla normativa primaria e secondaria che accompagna la lotta all'epidemia del coronavirus. La disamina riguarda l'assetto ordinamentale, la gestione del personale e le risorse. L'articolo si conclude con una considerazione sugli effetti di tale evento sugli apprendimenti degli studenti, poiché l'apprendimento online penalizza le fasce più deboli della popolazione studentesca.

**Francesco Nuzzaci** rimane sul tema del coronavirus affrontando il tema dal punto di vista delle condizioni legittimanti la didattica a distanza. La disamina è ancorata alle norme contrattuali e codicistiche, trattandosi, in ogni caso di prestazioni di lavoro di dipendenti pubblici contrattualizzati.

**Vanna Monducci** rimane sul tema trattato da Nuzzaci, ma con un'esemplificazione esaustiva dell'impianto didattico-pedagogico nella didattica a distanza. L'autrice analizza il tema dal punto di vista dei teorici, ma anche ricostruendo, in concreto, le possibilità di impianto dell'attuale modalità di erogazione del servizio di istruzione ed educazione.

**Federica Marotta**, proprio alla luce della pandemia che si è abbattuta sulla comunità mondiale nel 2020, e che ha portato la scuola italiana a mettere in atto, necessariamente, profondi cambiamenti alla sua struttura soprattutto dal punto di vista della didattica, riflette sull'importanza della presenza fisica in aula degli alunni, utilizzando, quale mezzo di analisi, la normativa in materia di durata minima dell'anno scolastico.

**Nicoletta Tomba** affronta il tema della comunicazione a scuola attraverso i potenziali canali a disposizione per comprendere analiticamente quali sono le caratteristiche di ogni mezzo. L'autrice offre una carrellata dei canali a disposizione (anche gratuitamente) della scuola, attraverso i quali il digitale è in grado di elargire una vasta gamma di possibilità in supporto alle attività di comunicazione. Attraverso la mappatura dei bisogni, sul fronte interno ed esterno, si possono definire bene le modalità di fruizione più opportune.

**Adriano Cecconi** illustra il tema della revisione contabile nell'istituzione scolastica, ricostruendo la logica di sistema di tale tipologia di controllo. Emerge, dalla ricostruzione fatta dall'autore, *“che il processo di accertamento, monitoraggio e riscontro portato avanti dai Revisori non può essere svolto su basi empiriche, bensì deve essere condotto sulla scorta di un piano di attività strutturate, tra di loro interrelate in modo tale da permettere ai revisori di: avere una ragionevole certezza che il parere da loro espresso sia veritiero e corretto, segnalare puntualmente la possibilità di un danno erariale imputabile all'Istituzione Scolastica e svolgere con sollecitudine le ulteriori verifiche su specifica richiesta”*.

**Giuseppe Zavettieri** offre una disamina articolata del ruolo e delle responsabilità del docente alla luce della normativa generale e di settore. Emerge dallo scritto l'incompletezza del sistema normativo che più volte si è tentato di modificare, ma ancora senza successo.

E veniamo alle due rubriche che, ricordiamo, dovrebbero supportare la programmazione didattica nell'area umanistica e creativa, che oramai è parte integrante del curriculum.

**Giuliana Costantini** propone quattro autori italiani. Giuseppe Lupo, nel suo *"Breve storia del mio silenzio"*, ci propone una toccante autobiografia di un bambino diventato afasico dopo la nascita di una sorellina, ma che ritroverà voce e parole fino a diventare scrittore. Cristina Fantini, *"Nel nome della pietra"*, ci propone il personaggio di Gian Galeazzo Visconti e del suo ambizioso progetto cui dobbiamo una delle più belle cattedrali del nostro paese: il Duomo di Milano. Gian Mauro Costa, nel suo *"Mercato nero"*, ci presenta un particolare genere di thriller dove le rivalse sociali di una poliziotta proletaria e snobbata anche perché donna porteranno questa brillantissima agente a svolgere le proprie indagini anche nelle classi altolocate della città, una Palermo dove la nuova mafia nigeriana reclama il suo posto. Gian Arturo Ferrari in *"Ragazzo italiano"*, scrive infine di un personaggio che cresce con il trasformarsi dello stesso paese nel secondo dopoguerra, fino al boom del miracolo economico, affermandosi attraverso lo studio.

Chiudiamo con la rassegna cinematografica di **Vincenzo Palermo**. In nostro critico propone, associandoli, due film che hanno come protagonisti due adolescenti. Si potrebbero definire entrambi i film come *"un ricettacolo di segni e allegorie dal valore universale, pregni di un simbolismo che è tipico tanto di un certo cinema horror, come si evince dalle sequenze spaventose che rimandano al body-horror, quanto di moltissime opere che scoperciano le convenzioni sociali criticando l'autoritarismo delle famiglie"*. La terza opera è un documentario che come protagonista una ragazzina che vive sull'appennino tosco-emiliano, un docu-film vibrante e appassionato, che sceglie la via dell'indagine sentimentale e accorata per far conoscere la realtà agreste. **X**